

# Ritornano Engel e l'orso che sveglia gli istinti selvaggi

Francesca Bellino

**Q**uando un libro sopravvive al suo autore ha sempre qualcosa di molto speciale. L'eccezionalità del romanzo di Marian Engel *Orso*, uscito nel 1975 e appena tornato in libreria con *La Nuova Frontiera* con la traduzione di Veronica Raimo, sta nell'aver raccontato il risveglio della natura istintiva della donna nella maniera più disturbante e oscena, proprio come la letteratura deve fare, e al contempo più efficace tanto da essere stato definito «il miglior romanzo canadese di tutti i tempi».

Una giovane donna, la bibliotecaria Lou, accetta di trasferirsi su un'isola nel remoto nord dell'Ontario per catalogare la biblioteca di una tenuta lasciata in eredità all'Istituto per cui lavora. In questo luogo incontaminato, lontana dalla vita piatta in città e dall'odore di naftalina del suo ufficio dove «si sentiva decrepita come le carte ingiallite che la circondavano», Lou coglie la possibilità di risvegliare l'antica anima selvaggia di cui ogni donna sente nostalgia. Come la fauna e i territori selvatici, anche la natura istintiva femminile dall'origine dei tempi viene soffocata, sminuita, danneggiata, usurpata, bruciata e costretta a una facciata innaturale dalle convenzioni e dal compiacere gli altri.

Prima di approdare sulla minuscola isola di Cary, Lou viveva come una talpa, schiacciata dal lavoro e dall'assenza di desiderio. La sua prospettiva comincia a cambiare dopo l'incontro con un orso, l'alterità animale, l'essere selvaggio che abita da molti anni dietro la casa ottagonale piena di libri che la ospita.

È un orso anzianotto che inizialmente le appare stanco e depresso, con il pelo polveroso, gli occhi piccoli e tristi, niente affatto minaccioso. I due si fissano, si annusano, fanno il bagno insieme nel fiume ed entrano in comunicazione anche grazie da una indiana centenaria capace di parla-



MARIAN ENGEL  
ORSO  
LA NUOVA FRONTIERA  
PAGINE 160  
EURO 17



re con l'animale che avvia la relazione tra i due. «Era come se l'orso, proprio come i libri, custodisse i segreti di tante generazioni, ma non avesse alcun bisogno di rivelarli».

L'archivista è affascinata dal plantigrado. Lo osserva e lo sfama mentre cataloga i volumi dai quali spuntano dei foglietti disseminati dal vecchio proprietario dedicati al folklore dell'orso, dettaglio che rivela la doppia identità simbolica dell'animale: quella della natura indigena e quella della rielaborazione mitologica dei conquistatori europei.

Più passano i giorni, più Lou si spoglia dei suoi tabù e piano piano si sente amata dall'animale. Sola con lui, è libera di riaccendere i sensi atrofizzati ed esplora il suo corpo. *Orso* resta un orso, mentre lei si trasforma grazie a questo incontro perturbante e lascia l'isola con una nuova pelle.

La sua liberazione è il cuore del romanzo che negli anni ha scandalizzato i lettori più perbenisti e che, al contempo, continuare ad entusiasmare altri lettori che accettano di guardare il mondo da una prospettiva diversa. Margaret Atwood ha definito il libro «insolito e meraviglioso, costruito con gli elementi della favola classica e con gli stessi echi sovversivi».

L'autrice, scomparsa nel 1985, considerava la scrittura «un'attività indispensabile» per sentirsi viva. «Abbraccio la mia macchina da scrivere, come se mi potesse salvare dalla sordida domesticità», diceva anni prima di riuscire a prendere possesso a pieno della sua esistenza. Ha scritto vari romanzi e raccolte di racconti, ma è con *Orso* che ha vinto il prestigioso Governor General's Literary Award nel 1976 e ottenuto il successo internazionale.

**RIPUBBLICATO  
IL ROMANZO  
DELLO SCANDALO:  
UNA STRANA  
RELAZIONE  
INTIMA E AMBIGUA**